



Tesi conclusiva

Scuola Italiana di Playback Theatre

L'IDENTITA' NEL PLAYBACK THEATRE



Maria Kyriacou

Relatore : *Luigi Dotti*

Larnaca - Novembre 2011

INTRODUZIONE:

Sono Insegnante d'arte – Pittrice – Ritrattista - Arte Terapista e Performer di Playback Theatre, dico tutto questo per arrivare a spiegare il perchè della mia ricerca;

Da 2 anni sono performer nella Compagnia “Filorosso” gruppo di Playback Theatre di Roma.

La mia passione per il mondo dell'arte mi ha mostrato la strada nel mondo del Playback Theatre, ma una enorme spinta l'ho sentita essendo ancora corsista del Master di Arti Terapie a Roma, in cui per prima volta ho sentito e ho avuto il modo di conoscere una nuova forma per me, il Playback Theatre dal mio Professore Luigi Dotti. Grazie al suo amore e alla sua passione ci “mi” ha trasmesso il Playback Theatre in una maniera magica.

Sono entrata in questo labirinto, un labirinto in cui domande senza risposte, risposte con la sequenza di altre domande arrivavano come frecce sul mio cervello. Sono una persona che ama analizzare tutto e cerco di capirlo con più ricerche per trovare così il modo di mettere insieme le cose che amo. Se funzionano insieme e se uno ha forse bisogno dell'altra

Il Playback Theatre per me è un dipinto non ancora creato; dico questo siccome inanzitutto ho ancora tanto da imparare e per di più sempre vedo le cose con l'uso dei colori e il loro profumo.

Ritrarre un volto è la cosa più preziosa che un pittore arriva a fare, ritraendo una persona si ritrae l'anima; stare in scena e fare Playback Theatre vuol dire ritrarre una persona, un'anima.

Un ritratto – autoritratto, un artista che ha davanti a sé un'immagine, un volto. Un performer che ha davanti a sé un'immagine, un volto di una persona, l'anima. L'identità!

1. IMMAGINE:

L'immagine riflessa.



Dalla primitiva analisi dell'immagine sviluppata da Platone, dove questa si configura come una “falsa apparenza”, ecco dipanarsi un lavoro e una ricerca sull'aspetto esteriore e su ciò che esso imita. Da qui al concetto di identità, e conseguente di maschera., il passo è breve.

La rappresentazione di un'altra identità, tramite la maschera, si collega al concetto di “mimesis”. La maschera è un pezzo ambiguo dietro il quale da un lato la verità ama nascondersi per salvaguardare la propria profondità; e che dall'altro noi utilizziamo non per vedere la realtà ma per fuggire da essa.

L'immagine che mi restituisce lo specchio quando ci si guarda, sia essa reale o no, ci porta al discorso dell'identità.

... Essere narcisista, altruista, sensibile, ecc, essere o non essere, chi sono realmente, il riflesso dell'io tramite un dipinto, uno specchio, tramite il riflesso nella fonte, ma anche il riflesso di un altro volto, di un'altra persona, di un altro ritratto...

Un tema, questo, che sempre è stato indagato e approfondito nella produzione e nella vita stessa degli artisti i quali tramite la loro immagine riflessa nello specchio, cercano la propria identità.

L'artista “attore” che riceve da tutti e da tutto, dal mondo intero e regala quello che ha ricevuto.

Tutto si collega nel mondo dell'arte, un autoritratto, un ritratto, un dipinto, un segno e un colore.

Dare e ricevere tutto da tutti, ci porta al concetto di un autoritratto nel ritratto, che si collega ai concetti di mimesis e di catarsi, e ci porta al mondo del Playback Theatre, un mondo in cui tutto è uno e uno è tutti.

“Vorrei sapere se l'immagine che mi restituisce lo specchio quando mi guardo sia quella reale (cioè quella vista anche dagli altri) oppure no. In questo caso mi chiedo perchè ci sia così tanta differenza tra immagine da me “rilevata” e quello che sono realmente” Christian Canonica.

Il termine immagine indica la forma esteriore di oggetti corporei percepibili attraverso il senso della vista o che si costituisce nella fantasia. L'artista nasce come intuizione della forma, e il linguaggio consiste nella sua espressione. In altri termini, nel costruire l'opera d'arte, l'artista-“attore” procede da una immediata intuizione, mette in gioco tutto se stesso, dai pensieri più intimi, all'idea del sé e del suo essere nel mondo. L'artista “attore” si mette a nudo, si racconta, si interroga sull'arte e sulla vita, si fa specchio delle infinite sfaccettature del mondo, dunque "l'artista è capace di porsi come oggetto, una intuizione, un'immagine, senza trasformarla in concetto.

L'artista si sostituisce in qualche modo al lavoro divino, cercando di tradurlo attraverso il suo talento, arrivando a trovare la propria luce nell'arte. Le immagini concepite come opere d'arte possono anche favorire una fruizione di tipo estetico, attraverso la composizione delle forme, l'uso della luce e del colore. Da queste osservazioni deriva il concetto che ogni opera d'arte non può essere solo guardata ma va anche e soprattutto letta. Come sostiene il famoso sociologo, Rudolf Arnheim, "il pensiero richiede delle immagini e quindi le immagini contengono il pensiero". L'idea di leggere le immagini risale, di fatto, a molti secoli fa.

Leggere le immagini significa innanzitutto interpretarle, le immagini hanno accompagnato da sempre la vita dell'uomo. Esse appartengono al linguaggio, alla psiche, all'attività umana produttrice di forme e/o oggetti. Depositarie di significati e valori le immagini costituiscono le prime manifestazioni della capacità di comunicare attraverso segni iconici. Un'immagine di un uomo, o l'uomo che l'immagine rappresenta, cioè un ritratto o un quadro, chiedono la nostra attenzione cioè, guardandoli ci dicono qualcosa. Cosa? Come Wittgenstein ha affermato: "L'immagine mi dice se stessa, vorrei dire. Vale a dire, ciò che essa mi dice consiste nella sua propria struttura, nelle sue forme e colori."

L'immagine indistinta verso l'espressione formale: il processo formativo dall'abbozzo, alla compiutezza dell'opera, è più o meno breve, talora insensibile, ma è costitutivo, seguendo il metodo della riduzione. Il concetto d'immagine implica una relazione profonda con quella di ritratto, e d'imitazione.

La semplice riproduzione è la più banale, seppure la più diffusa espressione di una figuratività completamente vuota. Dalle immagini autentiche ci attendiamo, al contrario, non solo una conferma di quanto già sappiamo, ma una "crescita dell'essere". Le immagini autentiche implicano perciò un processo interno, un contrasto iconico (incarnare vs rappresentare) di cui

abbiamo ora conosciuto gli aspetti. Solo questo contrasto interno, proprio delle immagini, ci fa capire come il senso possa mostrarsi nella materia pura e semplice. Già i greci identificarono verosimilmente l'immagine con questo procedimento quando la definirono "zoon", ossia qualcosa di vivente.

Nel concetto che ogni opera d'arte non può essere solo guardata, ma va anche soprattutto letta, e che nell'opera d'arte qualcosa è rappresentato e si offre alla vista, anche qualcos' altro nello stesso tempo ci guarda, ci ri-guarda. In un'opera d'arte qualcosa si rappresenta e si vede, ma qualche altra cosa si presenta, richiede il nostro sguardo e ci guarda. In questo modo la visione si divide, si lacera, tra vedere e guardare, tra occhio e sguardo, e l'immagine / autoritratto - ritratto, si offre allo stesso tempo come rappresentazione e presentazione. È come se davanti a noi qualcosa si rappresentasse in quanto ricordata, e qualche altra cosa si presentasse in quanto dimenticata. È in questo rapporto tra memoria e oblio che l'immagine si manifesta al nostro occhio e si nasconde al nostro sguardo, si lascia catturare e nello stesso tempo ci cattura.

L'idea è che ci si trovi davanti all'immagine come a qualcosa che costantemente si allontana e che insieme ci guarda. In questo caso vale a dire che l'autoritratto è frutto, a sua volta, di una processualità temporale, perché l'artista si guarda nello specchio, poi si rappresenta, di nuovo si raffronta, e torna indietro al lavoro, in una serie alternata di rifocalizzazioni e cancellazioni, giocate fra verosomiglianza e ricordo, o l'idea del sé.

Nell'autoritratto pittorico l'elemento dominante

dello sguardo innesca una distanza. Da una parte

nell'autoritratto, frutto di uno scrutarsi allo

specchio, l'autore interpella esclusivamente se stesso



introducendo uno schermo rispetto a chi guarda, dall'altra parte, l'osservatore si avverte, invece, interpellato da uno sguardo estraneo, indotto al confronto con l'altro da sé. L'artista penetra al di là dei lineamenti, degli atteggiamenti e delle espressioni del volto, delle mani e dell'intero corpo, fino a rapire, quasi per virtù metapsichica, un contenuto profondo dell'anima, cui la facciata nasconde, ma anche rileva a chi sa intuire: onde

accade che l'artista si impadronisce di quello che è individualmente più tipico e insieme universalmente valido nella personalità esplorata. Di conseguenza questa verità d'anima egli la esprime e la fissa con i modi dell'arte e la rende accessibile ed eloquente a chi guardi il ritratto, che non può tradire, ma soltanto rivelare tale verità.

L'autoritratto può essere forse premessa per ogni ritratto, forma originaria del genere del ritratto, coerentemente con uno dei fondamenti della saggezza greca del "conosci te stesso" nel duplice percorso del perdersi e del riconoscersi; in questo caso l'artista esegue se stesso, osservando la propria immagine riflessa da uno o due specchi arrivando a creare il proprio autoritratto.

Vale a dire che l'autoritratto tramite la teoria del narciso, appresa dalla mitologia greca, dà un inizio alla pittura, che in sostanza è il disegno



di fantasia tramite il riflesso dello specchio nell'acqua.

Il volto dell'artista che si riflette nello specchio ci porta quasi al proprio autoritratto, è diventato un elemento, una possibilità, una variabile non strettamente necessaria.

Anche se l'autoritratto può essere più il frutto di un lungo confronto dell'artista con la propria effigie riflessa nello specchio, il modo dello sguardo che per secoli ne ha segnato la pratica resta una operazione cognitiva di primaria importanza.

Nello specchio i bambini incontrano per la prima volta la loro immagine, e come ha mostrato Jacques Lacan, il riconoscimento di quell'immagine costituisce un primo cruciale passaggio, indispensabile nel processo di identificazione dell'io: è nello specchio che comincia ad esistere la possibilità di riconoscere sé e il proprio corpo come un'unità. Lo strumento indispensabile di questo riconoscimento dell'immagine nello specchio può diventare il mezzo per la scoperta di un'estraneità.

L'interesse per l'autoritratto ha da sempre suggerito agli studiosi svariate tesi per conoscere personalità, carattere, psicologia umana e culturale. L'artista che opera con il

concetto visivo del ritratto è un inventore di equilibri estetici, esperto creatore di concetti visuali che affrontano la psicologia dell' immagine assumendosene la personalità.

La storia dell'autoritratto porta con sé un *logos* (ossia conservare, raccogliere, accogliere ciò che viene detto e quindi ascoltare) sfinito e non più in grado di dare voce ai soprassalti dell' anima. "L'autoritratto costituisce addirittura, per un artista, una delle esperienze più conturbanti poiché fondamentalmente paradossale."

"Un *sé* in se e *per sé*, questo è il compito unico ed esclusivo del ritratto. La persona in se stessa è nel quadro, il quadro senza un interno è l' interiorità o l' intimità della persona, è insomma il soggetto del suo soggetto: il suo supporto e la sua sostanza, la sua soggettività e la sua soggettività, la sua profondità e la sua superficie, il suo essere-sé e il suo essere-altro in una sola 'identità' il cui nome è il ritratto.

Il termine deriva dal latino *re-traho* che, letteralmente,

significa "portare fuori", proprio perché l' intento

è di fare emergere l' immagine più intima e più vera di

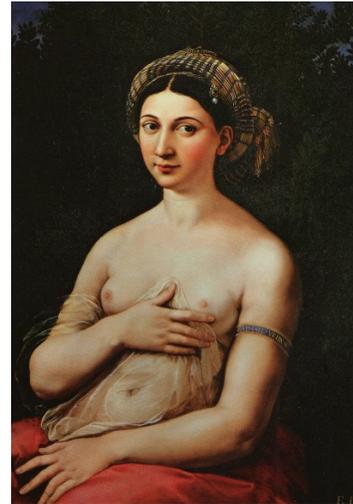
chi è fatto oggetto dell' attenzione artistica.

La vicenda del ritratto si è sviluppata tra due estremi,

quello della rassomiglianza e quello dell' idealizzazione,

che si sono avvicinati secondo le diverse epoche

storiche. Come già abbiamo visto il ritratto è la rappresentazione che risulta chiaramente individuabile nella sua fisionomia e spesso anche nel carattere e nella psicologia, il proprio ritrarre nella critica d' arte assume tre principali varianti sematiche: ritrarre una figura, o un volto, cioè fare un ritratto, raffigurare immagini direttamente dalla realtà visibile, o natura, così come esse si presentano alla visione dell' artista; ritrarre le immagini in vista dell' imitazione cioè in base alla poetica aristotelica, rappresentare le cose non come sono, ma come dovrebbero essere.



Vale a dire che il concetto d'immagine, come già abbiamo visto, non è un concetto semplice. Già Platone aveva scritto "chiamo le immagini innanzi tutto le ombre, poi i riflessi che si vedono nell' acqua", l' immagine, dunque richiama lo specchio; si propone come un oggetto secondario rispetto ad un altro; si porta appresso un alone di ambiguità. Essa attraversa l' intera storia della cultura. Dunque questa immagine, il riflesso del proprio io viene catturato e messo nella tela dell' artista, l' uso dello specchio per l' artista è stato sempre presente e continua ad esserlo, è proprio il filo conduttore attraverso il quale si arriva a creare l' autoritratto.

Tornando al discorso inerente all'opera d'arte, essa si mantiene nella zona narcisistica della specularità, e comunque funziona come uno specchio ed allora vale a dire che dallo sguardo di un (auto)ritratto, che (ri)guarda e (ri)chiama, si presenta l' io impensabile in cui la speculazione fallisce, in quanto rovescio invisibile nella visibilità del ritratto.

L' Io è un mistero senza soluzione. Nel momento in cui si decide di confessarsi, il problema dell' identità viene messo in gioco; ma piuttosto che interrogarsi sull' identità perché non lasciarsi incuriosire dallo specchio? Lo specchio, eredità del mito di Narciso, è l'unico intermediario, o uno dei pochi, di cui si dispone per vedersi. Ci si specchia e ci si deve rassegnare ad assomigliare a quello che ci sta guardando, a quello che ci restituisce lo sguardo interrogandoci sul tempo, sulla vista, sulla morte ecc, e soprattutto è lo specchio che ci mette di fronte allo sguardo dell'Altro che ci ri-guarda. Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima, e quando fissi una persona negli occhi puoi vedere tutto quello che c'è in essa, lo stesso valore ha anche un'opera d'arte, e come dunque sostiene Bernard Shaw "Si usano gli specchi per guardarsi il viso e si usa l' arte per guardarsi l' anima ".

Un artista vede nello specchio il proprio Io, in altre parole la propria immagine che sta chiusa dentro lo specchio e con la sua pittura prova a liberarla: questa liberazione dell'immagine viene stampata sulla tela, e così si crea l' autoritratto.

Questo riflesso nello specchio ci permette di vedere come siamo realmente ma ci aiuta anche a diventare quello che vogliamo, nel momento in cui ci si ritrova davanti alla propria immagine riflessa, si scatena una serie di idee che continua a riproporsi ogni volta che accade di rispecchiarsi.

Michelangelo Pistoletto, un artista italiano del Novecento, usa lo specchio fino alla fine degli anni Cinquanta, ed esso é al centro del suo operare artistico. La pittura é una superficie specchiante che oggettivizza le immagini dell'arte e dá inizio a un nuovo rapporto tra i due mondi, quello reale e quello riflesso. Come egli afferma, "Lo specchio é il modo per riconoscere la propria identitá, per rioscere se stessi".

IDENTITA`:

L'identitá é una peculiaritá umana, che parte da un programma biologico frutto dell'evoluzione e si sviluppa attraverso azioni dinamiche di affermazione da parte della cultura.

E' questo il riconoscimento del sé attraverso l' immagine allo specchio, una caratteristica tipica dell' uomo. In antropologia ha due valenze: da una parte si riferisce alle caratteristiche uniche dell'individuo nella contrapposizione tra il sé o l'altro, dall'altra l'identitá viene riconosciuta tra la somiglianza di tratti e/o caratteristiche che gli individui possono avere tra loro, sia fisiche che culturali. Quando la distinzione tra uomo e il resto del mondo viene portata a livello di gruppo, si parla di identitá etnica o culturale. In psicologia l'identitá é, l'individuazione di una persona in quanto tale, si riferisce cioè a qualcosa che si inserisce profondamente nel modo di pensare ed agire del soggetto stesso, modo che l' identitá contribuisce a creare e dal quale é determinata. L'identitá personale comporta la presenza di un'interazione tra dimensione soggettiva (riflesso dell'io) e dimensione oggettiva (riflesso del mondo intorno).

La rappresentazione del sé come essere distinto dal mondo esterno, dagli oggetti e dagli altri esseri viventi, dipende dall'allargamento delle dimensioni di essa, da cui si costruisce l' identitá.

Vi é una dimensione attiva dell' Io (il soggetto), e vi é anche una dimensione del soggetto che conosce me. Il Sé come aspetto oggettualizzato dell' individuo é una costruzione che si forma attraverso l' esperienza sociale, l' essere umano puó farsi oggetto a se stesso solo nella dimensione sociale attraverso l' esperienza dell' altro. Come già abbiamo visto l' Io é un mistero senza soluzione, dato che ,nel momento in cui esso si decide di confessarsi, il problema dell' identitá viene messo in gioco.

Attraverso una rete d'impressioni, sentimenti, emozioni ma anche di valutazioni, l'artista mette alla luce il segno della realtà, del valore, del simbolo, svelando così la propria identità. Perciò la propria identità è la capacità di una persona di riconoscere il suo riflesso attraverso uno specchio, è frutto di integrazione di se stessi, un contatto del mondo che incontra noi. Il sentirsi bene con se stessi e col proprio io, nel momento in cui questo si esprime in un'interpretazione riconoscitiva dell' assoluta immensità, sembra essere un enigma, perché ci pone in presenza di un' estraneità, di una lontananza e allo stesso tempo di una vicinanza, di una fusione. Un sentimento ambiguo di questa interiorità viene accostato alla nostra essenza, così si è spinti dal visibile all' invisibile, dal materiale allo spirituale.

La ricerca della nostra identità si può anche nominare come l'ansia della differenza e della lontananza, in cui si suppone sia spontanea. Essa possiede una sua perversa dimensione di tipo estetico che si pone l'obiettivo di vedere ciò che non degnamo di uno sguardo quando si trova sotto i nostri occhi.

Nel momento in cui riconosciamo la nostra interezza nell'immagine riflessa nello specchio, il nostro diventa un giudicare, un porre fuori un' appropriazione/espropriazione.

L'immagine costituisce pur sempre un riflesso della nostra interiorità, ma esattamente nello stesso istante essa è esteriorità, è il doppio, un doppio che è l' Io e altro Io, il sentirsi familiare e estraneo nella cui dimensione simbolica prende forma l' identità.

L'identità affronta il problema del soggetto in due tappe: nel senso che un ritratto, autoritratto sia pittorico ma anche poetico, crea un percorso che sviluppa due modi di lettura diversi e complementari. Il poeta-pittore legge il modo e lo rappresenta attraverso uno sguardo che si traduce in parole, il pittore-poeta legge l'anima del poeta e la traspone sulla tela, la rappresenta attraverso uno sguardo che si traduce in forma e colore.

Il tema dell'identità affronta diversi percorsi sia psicologici, sia artistici, sia filosofici ecc. Un tema in cui si discute nella vita di tutti i giorni e da tutti, come già abbiamo visto l'idea del sè, l'idea dell'io come di un Io ausiliario come pittore e attore.

Identità nell'essere se stesso, identità nell'essere un altro, riconoscere se stesso tramite uno specchio, tramite un volto, un ritratto o un personaggio. Un discorso che è stato sviluppato e analizzato da artisti, pittori, filosofi, psicologi, sociologi e non solo.

IDENTITA' ARTE PLAYBACK THEATRE

Un tema che abbiamo avuto la possibilità di suggerire come titolo nella serata della prima performance di Playback Theatre a Cipro.

Playback Theatre, un viaggio di una scoperta che ci porta in città invisibili, piene di colore e di sentimento. Come fosse un dipinto che sta iniziando a prendere vita.

Un dare e ricevere nello stesso istante, un ritrarre e ritrarsi allo stesso istante.

L'attore del Playback Theatre si mette a nudo davanti al suo pubblico come fa un pittore quando elabora il concetto del ritratto. Per catturare così l'anima dell'altro o sia il volto di un modello o di un narratore.

Il bisogno di raccontarsi all'altro, sentirsi ascoltati, è un bisogno dell'essere umano che parte dalla nascita. Mettersi davanti a un altro e lasciarsi andare avviene più facilmente quando l'altro non ci riconosce. Un artista – ritrattista ci dà la via di questa apertura, della lettura della nostra anima. Se un attore o conduttore danno anche la via di quest'apertura, un narratore si sente al sicuro di aprirsi.

Questa funzione del dare e ricevere ci porta al discorso dello specchio, del essere visti nello specchio, nella fonte come un Narciso, nel essere visti non come siamo realmente ma come vogliamo esserci.

“La funzione dello specchio attivata dall'azione degli attori, consente di trasformare la narrazione in qui ed ora e di creare partecipazione emotiva ed insight nel narratore e nel

pubblico. Il pubblico può delegare le resistenze a mettersi in gioco e la vergogna di mostrarsi agli attori, riappropriandosi in un secondo momento dei propri contenuti e delle proprie resistenze in modo più spontaneo e creativo. L'io ausiliario/attore "pittore" consente di svelare come in uno specchio deformante l'io vicario del narratore e del pubblico, facendone intravedere l'umanità profonda e le risorse nascoste". (Luigi Dotti)

Un attore in scena si autoelimina per essere pronto di poter ricevere un altro io, un pittore ha lo stesso "lavoro", come già abbiamo affermato si mettono al nudo, questo nudismo è il ricevere del altro, il playback di questo "lavoro" porta con sé l'ascolto in assoluto.

Nella mia vita percorsa come pittrice – ritrattista, Arte Terapista e performer del Playback Theatre mi sono posta la domanda: "Come si può unire la pittura con il mondo del Playback Theatre?".

Un ritratto di una persona per me personalmente è la cosa più difficile da fare:, non nel senso pratico ma nel senso psichico, per ritrarre un volto devi entrare dentro e catturare la sua anima, ecco perchè si dice "si usano gli specchi per guardare l'immagine e si usa l'arte per guardare l'anima". L'artista nel Playback Theatre cattura emozioni, espressioni, momenti di vita, l'anima.

IL PLAYBACK THEATRE A CIPRO

Ho avuto la possibilità di poter mettere insieme l'arte con il Playback Theatre tramite un progetto europeo *ART FOR MULTICULTURAL COMMUNITIES (AMC)* in cui il mio paese (Cipro) era uno dei cinque paesi coinvolti. Questo progetto si sta sviluppando in tutte le cinque nazionalità. Si tratta di comunità multiculturali che usano l'arte e in particolare il Playback Theatre, la maggioranza delle persone sono performer di Playback Theatre e con questo progetto si lavora insieme con altre persone di diverse nazionalità e culture.

Cipro fino al weekend dell'11-14 Novembre 2011 non ha mai avuto a che fare con il Playback Theatre, io e una mia amica Cipriota Georgia Thrasyvoulou performer del Playback Theatre siamo l'uniche fino ad oggi a praticare il Playback Theatre a Cipro. Il Playback Theatre fa parte della nostra vita da due anni, nei quali ci siamo formate alla Scuola Italiana del Playback Theatre.

Tornando al nostro paese abbiamo sentito un obbligo, un sogno, un bisogno: portare il Playback Theatre nei cuori dei nostri paesani Ciprioti, nella nostra terra. Tutto questo è stato iniziato e continua nelle persone dopo il primo contatto tramite la prima performance il 13 Novembre 2011 a Nicosia capitale di Cipro.

Come ho già accennato prima, Cipro fa parte di questo progetto europeo con performer di diverse nazionalità e formazione. La compagnia di Cipro partecipa a questo programma e mette in scena l'arte della musica: Prima erano solo musicisti e, a seguito di un invito della professoressa Veronica Needa, siamo entrate nel gruppo io e Georgia come l'uniche performer Cipriote in contatto con il coordinatore del programma qui a Cipro maestro Yiannis Miralis.

Ogni paese ospita per una volta in gruppi degli altri paesi, io personalmente ho avuto l'opportunità di partecipare al terzo incontro che si è svolto a Londra con la coordinatrice e responsabile Veronica Needa. Nel corso del weekend di workshop abbiamo avuto la chiusura con una performance al pubblico. Era un'esperienza ricca e piacevole e sono tornata al mio paese con un bagaglio pieno di colori. L'incontro successivo era previsto a Cipro. Io e Yiannis Miralis e Georgia Thrasyvoulou siamo

stati i responsabili del tutto, e essendo una delle organizzatrici ho avuto la possibilità di fare un Art – workshop e per fine di condurre la performance della serata con il pubblico.

ART WORKSHOP:

Il workshop è iniziato con una piccola presentazione, usando una sedia nel centro della sala e poi ognuno doveva raccontare qualcosa di sé. Il percorso della giornata con la seconda parte si è svolto tramite l'uso dei colori e dei fogli arrivando così ha un movimento - danza che ognuno ha creato sul foglio, e infine una chiusura creando una statua . Seguendo il programma arriviamo alla terza fase in cui qui inizia tutto il percorso su i ritratti, come vi ho accennato prima.

Ho raccolto dei ritratti-autoritratti dei diversi artisti, delle immagini, fotografie di diverse personalità e di diverse epoche, e ho chiesto che tutti si mettessero in cerchio, invitando a prendere un' immagine dalle mie mani casualmente. Dopo ognuno da solo poteva vedere e osservare questo volto, ritratto , che aveva nella mano e cercare di avere una comunicazione in silenzio con quella persona riferita sul foglio. Si poteva fare un dialogo, domande e risposte , vedere, osservare bene tutto, i colori, le linee, lo sguardo e gli occhi ... Cercare di sentire quella persona, i sentimenti che ci regala. Entrare dentro a questa personalità, cercare l'anima l'identità di colui che avevamo davanti anche se non era in carne e ossa, e se sono passati degli anni, e se non era davanti a se in prima persona, ma lì in quel foglio in quel ritratto c'era la sua anima la sua identità.

La mia consegna, dopo che di loro sentiva che aveva “eliminato” se stesso per entrare dentro colui che era sull'immagine, di fare coppia con il suo vicino e presentarsi come se fosse quella persona sull' immagine, raccontarsi come lui, usare un altro nome e quando si sentiva che aveva detto tutto quello che si sentiva, far vedere l'immagine all' altro.

Dopo di che ho chiesto di restituire tutte le immagini e di creare di nuovo un cerchio, ho messo nel mezzo del cerchio tutte le immagini e ognuno ha potuto scegliere l'immagine o il volto che attirava di più il suo sguardo.

Dopo di che chi si sentiva pronto poteva entrare nel cerchio e dire perché ha scelto quell'immagine, cosa gli ha dato e come si sente ad essere lui, e al termine creare una statua dopo un suono e un movimento.

CONCLUSIONI:

Mi sono proposta di fare una ricerca per mettere insieme l'arte con il Playback Theatre e trovare un filo conduttore, un legame tra un attore performer e un artista pittore ritrattista.

Questo svolgimento sull'identità di ogni essere visto, guardato, dimenticato dagli anni sull'immagine di un dipinto e riportarlo in vita usando un altro corpo e voce mi ha trasmesso il senso della vita, di una vita in cui la morte non porta con se l'anima l'identità di una persona dimenticata, e questo, l'arte insieme alla forma del Playback Theatre secondo me lo può far accadere.

Per finire e concludere la mia ricerca, con la chiusura del weekend del 11-14 Novembre 2011 con la serata della performance abbiamo suggerito al pubblico il tema dell'identità, un tema ampio in cui si aprono molti canali e vie.

Sono molto orgogliosa di avere presso il ruolo della conduttrice per la prima performance del Playback Theatre al mio paese e sono certa che questa era la chiave della porta dell'entrata del Playback Theatre nei cuori dei nostri paesani e non solo qui a Cipro.